

stranieri; di fatti i trattati, le esenzioni ed i privilegi non possono essere attuati nei paesi stranieri senza ufficio di provveditori, o sia di consoli pel commercio.

- Il governo per dogi, ordinando anche le altre pubbliche cose, secondo il mutamento politico, tanto faceva prosperare lo stato, quanto cresceva l'invidia e la cupidigia dei Longobardi a danneggiarlo, siccome collegato colla corte di Costantinopoli, ad essi nemica, e quindi cogli esarchi di Ravenna, contro i quali i Longobardi guerreggiavano; e nel guerresco travaglio impacciati, non di rado si rimanevano contenti dei bisognati vantaggi del commercio veneziano, ch'essi non erano nè istruiti nè acconciati a fare. E quando i Veneziani per sorgere di ostilità erano molestati od impediti, tanto più operavano collo studio e colle difese a fare ampio e sicuro lor traffico. Ed aiutavano all'uopo gli esarchi con armatette pei fiumi, sì per arrecare vittuaglie alle amiche soldatesche, che per difendere città e borgate ai fiumi vicine. La differenza del credere religioso, imperando re e duchi longobardi, seguaci di Ario, e le feroci contese per ecclesiastica giurisdizione fra vescovi ariani messi dai Longobardi, e vescovi cattolici messi dai papi, ed il malefico ardore di soprastare, facevano talora più acuta la nimistà. Quel commercio, che ai Veneziani era venuto per la disolazione di Altino e Oderzo, di Concordia ed Aquileia, fu menomato e quasi impedito, allorchè, restaurata questa città dai Longobardi, le frequenti contese, per la detta giurisdizione fra Veneziani e Aquileiesi, ruppero la comunicazione fra l'Adriatico ed il Danubio. Ma i Veneziani curarono di rifarsi del grave danno, animandosi a far maggiore il traffico coi